

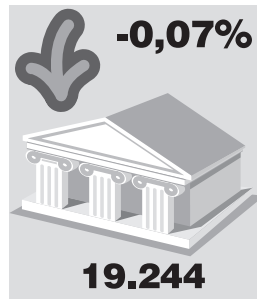
IN ARRIVO I BTP ANTI-INFLAZIONE

MILANO Arriva il Btp anti-inflazione. Vent'anni dopo l'emissione fantasma dei Ctr, i Certificati del Tesoro reali collegati al costo della vita e offerti in una sola asta nell'agosto del 1983 per 1.000 miliardi di lire, via XX Settembre rilancia la sfida e punta sui Btp indicizzati ai prezzi al consumo europeo.

Rispetto al 1983, però, il contesto è cambiato (a quei tempi l'inflazione viaggiava intorno al 15%) e i tempi tecnici sono maturi. Anche perché il paracadute offerto dal Tesoro contro l'inflazione può contare su un battistrada: la Francia già colloca titoli a 10 e 30 anni indicizzati (dal '98 all'inflazione interna, dall'ottobre del 2001 ai prezzi rilevati da Eurostat). Ma l'Italia stavolta ha bruciato Parigi sul tempo offrendo una scadenza a 5 anni, che completa la curva dei rendimenti su scala

europea. Il meccanismo dei Btp indicizzati prevede che ogni sei mesi la cedola fissa dei titoli venga rivalutata in base all'inflazione, così come il capitale al momento del rimborso. La cedola fissa sarà più bassa rispetto a quella del Btp «normale» (attualmente al 3,50%), ma potrà beneficiare della rivalutazione legata all'indice Hicp europeo.

I Btp «reali» saranno inizialmente offerti con un collocamento sindacato (il primo mandato è stato offerto a Banca Imi, Mcc-Capitalia e Morgan Stanley), ma non si esclude che, sulla falsariga di quanto è accaduto con i Btp a 15 anni, i titoli possano essere poi offerti in asta. L'ipotesi di partenza è per un collocamento da 2-3 miliardi di euro.



petrolio



euro/dollaro



Giorni di Storia

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

Memoria e giustizia

In edicola con l'Unità a €3,00 in più

La nuova Pirelli è già in «rosso»

Tronchetti Provera: vogliamo entrare in Capitalia con l'1,5-2% del capitale

Laura Matteucci

MILANO I primi conti della nuova Pirelli sono già in rosso, ma intanto Tronchetti Provera guarda a Capitalia, che nel giro di qualche giorno dovrà rinnovare il patto di sindacato, scaduto nel dicembre scorso. «Entrare in Capitalia è una decisione già presa - dice il presidente del gruppo Pirelli - Solo, l'ordine di grandezza della partecipazione è ancora da valutare. Sarà comunque compresa tra l'1,5% e il 2%». Possibile anche un ingresso nel nuovo patto di sindacato della banca romana: «Non ne abbiamo ancora discusso - dice Tronchetti - Ma siamo aperti all'eventualità». In vista del rinnovo, intanto, proprio ieri la Carlo Tassara del finanziere Romain Zaleski ha annunciato l'acquisto del 2,44% dell'istituto romano, e resta disponibile anche Roberto Colaninno (1%).

L'acquisizione della quota Capitalia non avrà, comunque, effetti sull'indebitamento del gruppo Pirelli, perché «l'investimento finanziario sarà sostituito di altri, non strategici». Di sicuro, non sostituirà l'investimento in Mediobanca, nel cui portafoglio Pirelli ha una quota pari a circa il 2%, mentre un altro 2% fa capo a Telecom: «Non c'è alcun progetto di vendita in tal senso», dice infatti il presidente di Pirelli.

Semestrata in perdita, intanto, per la Pirelli & C., nata dalla fusione tra la ex-Pirelli spa che controllava le attività industriali - cavi e pneumatici - e la ex-holding di controllo Pirelli & C. che aveva anche la partecipazione in Pirelli Real Estate. Il gruppo ha diffuso ieri per la prima volta i dati consolidati. Il risultato netto che esclude Olim-

pia, la holding che detiene la quota di maggioranza relativa di Telecom Italia, si attesta a 24 milioni. Ma, inclusa Olimpia, il gruppo registra una perdita netta di 21 milioni da un utile di 93 milioni registrati nel primo semestre 2002, dato che aveva beneficiato di proventi straordinari per circa 200 milioni.

Negativo anche il risultato netto di competenza di Pirelli & C., a meno 36 milioni (contro più 130). I ricavi di gruppo mostrano una contrazione, a 3.298 milioni (meno 5,6%). Conferma la previsione di un aumento del risultato operativo per pneumatici e cavi energia nel 2003 e il pareggio nei cavi per telecomunicazioni, il settore più in difficoltà. Nel complesso, il gruppo prevede di chiudere il 2003 con un risultato operativo «in significativo miglioramento rispetto al 2002».

Le difficoltà del gruppo pesano anche a piazza Affari: il titolo infatti è uscita dal Mib30 (insieme ad Autogrill). Tronchetti Provera comunque non si scompone e ipotizza un rientro a breve. «Quando i calcoli verranno fatti in modo più aderente con la realtà di oggi». Quelli che hanno portato alla fuoriuscita sono «calcoli che tengono conto degli ultimi sei mesi» e che quindi vedono il gruppo penalizzato, in termini di liquidità e capitalizzazione, da-



Il presidente di Pirelli Tronchetti Provera Filippo Monteforte/Ansa

gli effetti tecnici della fusione.

Una volta chiusa la partita relativa alla fusione, è evidente che l'operazione strategicamente più rilevante è quella relativa a Capitalia. Proprio di ieri è la notizia, a sorpresa, che la Carlo Tassara di Zaleski ha acquistato il 2,44% (Tassara e Capitalia, peraltro, sono entrambe azioniste di Italenergia bis, holding che controlla Edison).

Tra gli altri possibili partecipanti all'accordo parasociale della banca romana, Roberto Colaninno ha già detto, con una quota pari all'1%, di essere pronto a un ingresso. Ha espresso interesse anche la banca olandese Abn Amro (6,6% del capitale), già presente nel patto scaduto.

Il gruppo De Agostini, che ha rilevato l'azionista Toro assicurazioni di Capitalia (4,99%), ha annunciato di voler partecipare al patto con una quota del 2%. Regione Sicilia aderirà con il 3,36%. Si sono fatti anche i nomi del costruttore romano Pierluigi Toti, del finanziere bresciano Emilio Gnutti e dell'azionista di riferimento di Sai-Fondaria Salvatore Ligresti, già azionista di Capitalia con il 2,8%. Si attende la decisione della Fondazione Cassa di risparmio di Reggio Emilia Pietro Manodori, azionista al 3,2%. Incerta invece la posizione della Fondazione Cassa di risparmio di Roma (7% del capitale).

Slitta la relazione dei commissari Cragnotti in Procura Per il crack Cirio indagati cinque dirigenti

MILANO Tre ore di colloquio negli uffici della Procura di Monza, sentito come testimone nell'ambito dell'inchiesta sul collocamento dei bond Cirio. Il finanziere romano Sergio Cragnotti, ex patron del gruppo alimentare, giunto al bivio tra liquidazione e amministrazione straordinaria, è uscito dalla Procura senza rilasciare commenti, a parte un ovvio «tutto bene, tutto tranquillo».

A Monza risulterebbero indagati quattro, forse cinque dirigenti bancari di medio livello. Ma il loro numero potrebbe anche aumentare. Per il momento il pm Walter Mapelli, che ha interrogato anche Cragnotti come persona informata dei fatti, si limita ad affermare che «non ci sono novità». L'indagine, insomma, partita nel dicembre scorso dopo la denuncia di un risparmiatore che ha investito 600mila euro in obbligazioni Cirio un mese e mezzo prima del default, si preannuncia ancora lunga.

Sono due i filoni che il pubblico ministero monzese intendeva sviluppare alla presenza di Cragnotti. Innanzitutto la genesi stessa dei bond Cirio: i motivi dell'utilizzo dello strumento finanziario e in che modo sia nata l'iniziativa di farne uso (se da fonte bancaria o meno). In secondo luogo il ruolo delle banche in tutta l'operazione, dall'origine fino al collocamento finale dei titoli.

E intanto, è ormai ufficiale, slitterà di qualche giorno la presentazione della relazione dei commissari di Cirio Finanziaria

Il gruppo è ancora sospeso tra l'amministrazione straordinaria e la liquidazione

al Tribunale di Roma, prevista inizialmente per il 13 settembre. In ogni caso, il documento dovrebbe essere pronto entro la fine del mese, con ogni probabilità tra il 22 e il 28 settembre, quando i tre commissari Maio Resca, Attilio Zimatore e Luigi Farenga dovranno presentare al giudice delegato Vincenzo Vitalone la loro relazione sull'opportunità di procedere sulla strada dell'amministrazione straordinaria. Intanto, si registra un nuovo incontro tra i commissari e Rabobank sulla spinosa vicenda del marchio Del Monte, su cui l'istituto olandese ha esercitato il proprio diritto di pegno legato a un finanziamento da 30 milioni di euro non rimborsato. Un incontro che, per Del Monte, risulta essere positivo. La banca di Utrecht, infatti, viene fatto rilevare, «non ha girato le azioni, ma ha solo sfiduciato i 3 consiglieri di Del Monte Nv di nomina Cirio e oggi due di questi consiglieri hanno incontrato i rappresentanti di Rabobank a Londra».

Quanto a Cirio Holding, è stato lo stesso Cragnotti, arrivando negli uffici di via Valenzani dopo il colloquio avuto in mattinata con il sostituto procuratore di Monza, a informare che l'assemblea «ha approvato il bilancio e accantonato le perdite» e che «non è stato nominato nessun liquidatore». Circa le manifestazioni d'interesse per la Cirio o per alcuni suoi asset da parte di alcune società - fra cui Conserve Italia e Divella - per il momento i colloqui con la Cirio sarebbero sospesi: «E del tutto prematuro parlare con eventuali acquirenti quando ancora si deve decidere sulle tre ipotesi della liquidazione (ancora formalmente aperta, ma che tuttavia sembra ormai esclusa), del rilancio o delle dismissioni».

la.ma.

Fiat

Melfi si ferma per lo sciopero Arvil Nuove proteste all'Alfa di Arese

MILANO Venerdì prossimo nuovo sciopero di due ore con manifestazione all'Alfa di Arese. È la risposta dei lavoratori alla decisione della Fiat di continuare lo smantellamento della fabbrica «non rispettando la sentenza del giudice che ha imposto di reintegrare i lavoratori e pagare loro gli stipendi arretrati». La protesta si articolerà anche con una manifestazione davanti alla Regione Lombardia. Al presidente Formigoni i lavoratori chiederanno «tempi cer-

ti» per l'insediamento nell'area di Arese smantellata delle nuove aziende e l'assunzione dei lavoratori, ora in Cig, entro il 9 dicembre data di scadenza della stessa.

Dopo aver vinto nel luglio scorso il ricorso civile contro la procedura di cassa integrazione per l'Alfa Romeo di Arese, i sindacati Fiom Cgil e Slai Cobas hanno deciso di ricorrere anche in sede penale contro l'azienda che ha rinnovato la procedura per i lavoratori in esu-

bero e ha comunicato lo smantellamento della produzione dell'auto ecologica Vama.

Ieri intanto lo stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat è rimasto fermo per quasi tutta la giornata a causa di uno sciopero dei lavoratori dell'Arvil, la società che gestisce la logistica all'interno dell'impianto. Lo sciopero ha impedito la movimentazione dei materiali all'interno della fabbrica.

I lavoratori dell'Arvil contestano «l'assenza di risposte dell'azienda sulla situazione dell'occupazione e della produzione» e «il modo di gestire la crisi da parte dell'azienda» che «dopo la cassa integrazione guadagni ordinaria (cigo) di settembre per 60 addetti» ha annunciato un nuovo periodo di cigo per ottobre e «nello stesso tempo ha attivato 18 contratti di lavoro interinale».

Anche Zaleski diventa azionista della banca di Geronzi che prepara il rinnovo del patto di sindacato



Il presidente della compagnia di bandiera prepara la lista di richieste per fronteggiare la concorrenza. Smentite le voci di un «rosso» nel primo semestre vicino ai 300 milioni di euro

Alitalia bussa al governo: sgravi fiscali e fondi in Finanziaria

Bianca Di Giovanni

ROMA Sgravi fiscali su carburanti e biglietti, per essere alla pari dei concorrenti stranieri e fronteggiare l'assalto delle compagnie a basso costo. Così il presidente Alitalia Giuseppe Bonomi interpellò il governo al termine del secondo round di tavoli partiti da Palazzo Chigi e proseguiti al ministero delle Infrastrutture su delega del sottosegretario Gianni Letta. Nella due-giorni di confronti si è fatta una ricognizione completa sul settore, ancora privo di regole omogenee sia in Italia (36 compagnie con altrettanti contratti) che in

Europa (Alitalia rischia il njet dell'Antitrust se si accorda con Meridiana, ma in Francia le cose andrebbero diversamente). E non solo: si sono anche chieste misure concrete in Finanziaria. Oltre ai 360 milioni di euro che il governo si era impegnato un anno fa a versare ad Alitalia e che non si sono ancora visti.

Mentre si cerca un piano d'azione complessivo sul comparto trasporti, attorno ad Alitalia prosegue la grandola di indiscrezioni non confermate su privatizzazione, conti in «rosso» (perdite per 300 milioni nel semestre) e supposti tagli al personale. Solo il 12 settembre la compagnia di bandiera in consiglio

porterà le linee guida del piano industriale, che sarà presentato il 15 ai sindacati. Questo il calendario ufficiale. Ma stando alla mole di esternazioni che si addensano attorno alla società aerea si intuisce una partita parallela, tutta giocata dietro le quinte dell'ufficialità.

Sono di ieri le ultime smentite. Dai piani alti della Magliana si definiscono «destituite di ogni fondamento» le cifre rimbaltate sui giornali. Ma una fonte anonima conferma: il «rosso» arriverebbe a 300 milioni. Nel primo trimestre si era già «sotto» per 198 milioni. Dunque quella cifra non appare fuori misura. L'incognita comunque si chiar-



Francesco Mengozzi De Renzi/Ansa

rà presto. Altra smentita: la società dei dipendenti azionisti Scarl non avrebbe alcun contatto con nessuna delle cordate date in corsa per l'acquisto della società. Sul capitolo cessione sono due le scuole di pensiero che si confrontano sui giornali. Una vuole acquirenti privati, meglio se italiani secondo il ministro Pietro Lunardi, l'altra prevede un grande accordo a tre Air France-Alitalia-Klm. Secondo indiscrezioni la seconda soluzione sarebbe quella più gradita al management e forse a una parte del governo (Giulio Tremonti?). Sta di fatto che l'azione in Borsa sembra essere scesa dall'ottovolante: ieri ha perso più del 4% (nella setti-

mana ha guadagnato il 10%). Non è detto, però, che non torni sugli scudi sulla scia di nuove rivelazioni (magari ancora di Lunardi).

Nel frattempo la compagnia prepara l'offensiva marketing d'autunno, che partirà subito dopo il 12 settembre: promozioni tariffarie, campagne pubblicitarie rivolte al grande pubblico e una rinnovata politica di marketing ad uso del traffico business, in netta ripresa. Ma sul piatto anche aumenti di produttività e di efficienza. E secchi tagli dei costi. «La promozione tariffaria estiva ha fruttato un incremento del 47% delle vendite in agosto rispetto alla scorsa stagione sul segmento

analogo», spiega Paolo Rubino neo-responsabile della divisione Trasporto aereo della compagnia. Buone notizie anche sul fronte del traffico: è aumentato del 5,3% rispetto alla stessa settimana di un anno fa sul totale delle tratte coperte. Nell'ultima settimana del mese, inoltre, Alitalia ha messo a segno un incremento congiunturale del 9,7%, di molto superiore rispetto al suo partner d'oltralpe (Air France) che, a fine agosto, ha rosciato una lieve crescita dello 0,6% mentre, a livello tendenziale, subisce addirittura una perdita del 3,2%. In forte aumento il traffico verso il nord America (+20%).